

Per me *Le Cosmicomiche* sono prima di tutto il racconto del “prima” del bigbang, un racconto che io colloco all’inizio anche del libro. Lo so che non è giusto. *Tutto in un punto* – questo il titolo del capitolo – infatti apre la seconda sezione di quella straordinaria opera. Ma tant’è, quando le cose si ficcano in testo non c’è modo di cambiarle... (e anche su questo dovremmo riflettere).

Su quelle pagine si legge: «Si capisce che si stava tutti lì, [...] e dove, altrimenti? (che ci potesse essere lo spazio, nessuno ancora lo sapeva). E il tempo, idem [...]. Insomma, non ci davamo nemmeno fastidio, se non sotto l’aspetto del carattere, perché quando non c’è spazio, aver sempre tra i piedi un antipatico come il signor Pber alla T Pber alla D è la

cosa più seccante.»

E gli antipatici – diciamolo pure – non mancano mai... E questo lo dico io non Calvino.

Eppure, questa evidenza dell’essere tutti e tutte lì, e di dover necessariamente condividere tutto con tutti continua ad apparirmi un buon modello di comportamento, e – se mi passate la considerazione un po’ altisonante – persino un’indicazione di metodo, per chi – come noi di *ecoinformazioni* – si sforza di praticare un giornalismo partecipato.

Non senza contraddizioni, s’intende. Basta ancora sentire Calvino... Ma non voglio togliervi il gusto di sentirlo in concerto. Lo sentirete tra poco.

Pura potenza della letteratura. E, ahinoi, impotenza delle nostre teste di confrontarsi davvero con il mondo. Eppure ci sforziamo, eh? Eccome, se ci sforziamo

Non voglio tediarevi con i soliti riassunti di quello che cerchiamo, giorno dopo giorno, di fare. Il nostro lavoro è – dovrebbe essere – sotto gli occhi di tutti e tutte, a disposizione di tutte e tutti. E quindi mi limito – si fa per dire – a lanciare i nostri cuori oltre ostacoli ancora più alti.

Ieri è morto Edgar Morin, 104 anni vissuti intensamente e che dovrebbero averci insegnato tantissimo. (Ma i maestri e le maestre, in realtà, non ci mancano, è che noi siamo allievi un po’ svogliati...).

Colgo dall’enorme lascito di Edgar Morin (e l’avevo già fatto in un articolo proprio per *ecoinformazioni* alla fine del primo anno di pandemia Covid, nel dicembre 2020), un passo della sua “undicesima lezione” *per cambiare strada*:

«Le carenze [del nostro] pensiero ... ci rivelano l’enorme buco nero nella nostra mente, che ci rende invisibili le complessità del reale. Un buco nero che ci rivela al tempo stesso (e una volta di più) le debolezze del sistema di conoscenze che ci è stato inculcato. Esso ci fa tenere separato ciò che è inseparabile e ridurre a un solo

elemento ciò che forma un tutto al contempo uno e molteplice; divide in compartimenti i saperi invece di connetterli; si limita a prevedere il probabile, mentre emergono continuamente le complessità. È così che sono stati divisi in compartimenti il sanitario, l'economico, l'ecologico, il nazionale, il mondiale». Da quest'analisi, Morin deriva la necessità di quattro principi di speranza: «Il primo è quello del sorgere dell'improbabile. Il secondo è un principio di rigenerazione. Il terzo è formulato da Hölderlin: “Lì dove cresce il pericolo cresce anche ciò che salva”. Il quarto è l'aspirazione millenaria dell'umanità a un'altra vita e a un altro mondo [...]». “Possibile” aggiungo di nuovo io.

Anche noi, nel nostro piccolo, come le ormai proverbiali formiche, cerchiamo di mettere in pratica le speranze, e – come loro – non possiamo smetterci di incazzarci. [Fabio Cani, presidente del circolo ecoinformazioni]